

Non sembra cambiare la strategia di Mosca dopo gli annunci sul Donbass come primo obiettivo da raggiungere. Il presidente americano a Varsavia alza la tensione tra potenze

# I Grandi non fanno pace

*Biden in Polonia incontra i profughi e sfida Putin: dittatore, non può restare al potere. Replica del Cremlino: così negoziati difficili. Il Papa torna a condannare la «guerra vergognosa». Non si arresta l'offensiva russa: missili su Leopoli, «Chernobiv è distrutta»*

Il presidente americano Joe Biden in Polonia sfida il presidente russo Vladimir Putin, chiamandolo prima «macellaio» davanti ai profughi ucraini, poi «dittatore che non può restare al suo posto». Dure al replica del Cremlino: «Così i negoziati sull'Ucraina più difficili». E si continua a combattere.

Primopiano alle pagine 5-11

## Biden abbraccia i rifugiati in Polonia Poi è scontro con il «macellaio» Putin

*A sorpresa cita le parole di Wojtyła, che si è battuto contro ogni guerra: «Non abbiate paura»*

Nell'incontro con Duda e due ministri arrivati da Kiev l'affondo. E in serata il capo della Casa Bianca rincara la dose: «Il dittatore non può restare al potere, sta riportando i russi al XIX secolo». Il Cremlino: non spetta a lui decidere il nostro leader

Bagno di folla  
nello stadio  
di Varsavia  
Poi il discorso  
al Castello  
e le parole  
del Papa che  
«cambiarono  
il mondo»  
Sarà ancora  
una «lunga  
battaglia»

LUCA GERONICO

**D**avanti al castello di Varsavia, Joe Biden cita a sorpresa (e fuori luogo) il papa della pace Giovanni Paolo II per iniziare il messaggio alla Polonia e all'Occidente: «Non abbiate paura». Allora «l'Unione Sovietica imponeva alla Polonia il suo pugno di ferro, ma Solidarnosc diede alla gente la forza di risollevarsi». Parole che «cambiarono il mondo». Parole pronunciate oggi in un contesto però di guerra aperta. In un luogo simbolico, il castello distrutto dai nazisti, una nazione simbolo per dire che «la battaglia per la libertà

dei popoli» prosegue ancora. «Un'altra battaglia per la libertà e la democrazia è iniziata: unisce tutti i popoli liberi per la libertà di culto e la libertà di stampa». Dalla mattinata, e fin dopo il discorso, si è però assistito ieri anche a uno scontro verbale senza precedenti, un botta e risposta che ha ridotto portato il confronto delle due superpotenze ormai ai ferri corti. Biden, dal palco, ripete quanto già detto ai ministri di Kiev: «Ho un messaggio per gli ucraini: noi siamo con voi». Un sostegno che inserisce nel lungo confronto con la Russia nella Guerra fredda: ricorda la crisi in Ungheria del 1956 e il 1989: «Il muro di Berlino è crollato, i popoli hanno vinto». E devono vincere anche oggi: «La Russia ha strangolato la democrazia sul suo territorio e negli stati confinanti». Biden si domanda come sia possibile che Putin, parlando di Zelensky, di famiglia ebraica ed eletto democraticamente «osi parlare di nazismo». Non ci sono attenuanti né giustificazioni per Putin: «La Nato è una alleanza difensiva. Per mesi ho cercato di coinvolgere Putin con la diplomazia». La spiegazione per Joe Bi-

den è una sola: «Putin ho voluto la violenza», usando «la forza bruta e la disinformazione» in quella che è «una sfida diretta all'ordine mondiale». Per questo è stato adottato un «sistema di sanzioni senza precedenti» mentre il rublo sta affondando. «L'Occidente si è unito per aiutare l'Ucraina» e la risposta degli Stati Uniti, da quando è iniziata l'invasione, sono 1,3 miliardi di dollari in armamenti. Sostegno all'Ucraina, e chiarezza con l'Europa: «Le forze americane non sono qui per combattere ma per sostenere i nostri alleati» perché «ogni centimetro di sovranità» dei Paesi Nato sarà rispettata. Un chiaro riferimento all'articolo 5 del Trattato atlantico che prevede una risposta comune in caso di attacco a un alleato. Biden, ricorda il dolore di chi, come lui ha perso un figlio, mentre parla dei profughi incontrati a metà pomeriggio: «I bambini mi hanno chiesto come stanno i loro padri, i loro fratelli rimasti in Ucraina». Loda la generosità polacca, ma «tutte le democrazie del mondo hanno le loro responsabilità» e ricorda il miliardo di dollari per aiuti alimentari stanziati dagli Usa. In conclusione, dopo



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

31 giorni di combattimenti, un messaggio ai russi: «Questa guerra è un fallimento strategico per la Russia» come dimostrano le proteste crescenti e i 200mila abitanti che hanno lasciato il Paese. «Voi cittadini russi non siete i nostri nemici: voi non volete bombardare gli ospedali e le case». È Putin che ha riportato la Russia al XIX secolo: «È un tiranno con i giorni contati» mentre si deve «lottare contro al corruzione» e continuare a lavorare per le democrazie. «La volontà di un popolo è più grande di un singolo dittatore», afferma Biden che cita ancora per concludere il «Non abbiate paura» del Papa polacco.

«Non spetta a Biden decidere il leader russo» la replica del Cremlino. Biden «non stava parlando di un cambio di regime», precisava la Casa Bianca.

In mattinata l'incontro di Biden con il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba e quello della Difesa Oleksii Rezniko: il primo dal 24 febbraio per assicurare il pieno sostegno di Washington. Nel primo pomeriggio – fra i picchetti d'onore e gli inni nazionali di una visita ufficiale – la solenne stretta di mano al presidente polacco Andrzej Duda che non nasconde il «grande senso di minaccia» che i polacchi vivono in

questi giorni. Poi, prima del discorso al castello, il bagno di folla fra i profughi allo stadio Narodowy accompagnato dal premier polacco Morawiecki: «È incredibile vedere tutti questi bambini che vogliono solo un abbraccio», aveva affermato Biden prima di accusare: «Vladimir Putin è solo un macellaio». Gli «insulti» di Biden «restringono le possibilità» di un miglioramento dei rapporti tra Washington e Mosca faceva sapere il portavoce del Cremlino Peskov che aggiungeva: «Strane accuse da Biden, che ha invitato a bombardare la ex Jugoslavia e uccidere le persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Caucaso può offrire il mediatore «perfetto»

Quali saranno le conseguenze della guerra tra Mosca e Kiev in Asia Centrale? La questione è una tra le più dibattute tra gli analisti di politica internazionale alla luce della forte influenza da sempre esercitata dal Cremlino sui cinque Stati – Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan e Kirghizistan – nati dalle macerie dell'Unione Sovietica. Si tratta di Paesi che hanno un legame molto stretto con la Russia di Vladimir Putin, politico e soprattutto economico, ma al tempo stesso discrete relazioni con l'Occidente. Caratteristiche che si addicono al «mediatore perfetto». A fare da paciere si è offerto, non a caso, Kasym-Žomart Tokaev, presidente del Kazakistan, il più

grande e ricco dei cinque, oltre che il più vicino a Kiev sul versante del Mar Caspio. Additato di recente da Putin come l'altro Paese, oltre l'Ucraina, «originariamente russo». L'uscita con cui il ministro degli Esteri dell'Uzbekistan, Abdulaziz Kamilov, ha supportato «l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina» e il non riconoscimento delle Repubbliche di Luhansk e Donetsk, autoproclamate indipendenti, ha quasi sorpreso. Secondo l'*Economist* è nata, in parte, dalla necessità di ammortizzare la «botta» che si accinge a incassare per effetto indiretto delle sanzioni imposte alla Russia dai governi occidentali. Il nodo da cui dipende il futuro del Caucaso, la tenuta, lo sfaldamento o la riformulazione degli equilibri geopolitici nel cuore dell'Asia è chi correrà a soccorrerli. (A.Nap.)





Il presidente Joe Biden, affiancato dal premier polacco Mateusz Morawiecki solleva una bimba ucraina nello stadio nazionale di Varsavia  
E Vladimir Putin che "sorride" al lavoro alla sua scrivania al Cremlino a Mosca  
*Reuters e Ansa*



**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994